

## LE FRONTIERE DELLA BIOETICA

La struttura dove avrebbero voluto portare anche Eluana Englaro. Un ricovero di dieci posti letto con malati terminali

«Qui arrivano pazienti con un'aspettativa di vita massima di 3 mesi e non indefinita, coscienti e non comatosi»

# Nell'hospice delle Oblate Dov'è più dolce morire

di Federica Fantozzi / Firenze

La luce del pomeriggio entra dalla finestra in fondo al corridoio, avvolge l'intero piano, scaldando i muri gialli. Sotto la vetrata, una donna fuma e piega un lenzuolo: è alta e magra, ha i jeans e i capelli bianchi.

«Sono due sorelle nubili di 85 e 87 anni - spiega un medico -. Una si preoccupa che il letto per l'altra non sia abbastanza comodo e la mattina, se non la trova in camera, brontola». La stanza è dignitosa, il bagno attrezzato, le finestre danno sul bosco. Ci sono il frigo e la tv al plasma, un letto e una poltrona-letto color vinaccia. Le due sorelle da 12 giorni vivono lì: una è malata di cancro in fase terminale con prognosi di vita di un mese, l'altra la assiste nel «compimento di un progetto esistenziale».

Siamo al terzo piano dell'hospice fiorentino delle Oblate, struttura d'eccellenza per la sanità toscana diretta dal dottor Piero Morino, medico palliativista di fama. Aperto a giugno, ha una lunga lista d'attesa per 10 posti letto: l'ultima stazione per altrettanti pazienti che, in media, ci resteranno meno di tre settimane. È un avamposto: a dicembre aprirà San Felice a Ema; a febbraio l'Ospedale San Giovanni di Dio, zona Torregalli, tutti finanziati dalla Regione in ottemperanza alla legge.

Le Oblate sono finite sotto i riflettori perché gli avvocati di Eluana Englaro avrebbero ipotizzato di trasferirla lì. Si è scatenata la tempesta: l'Asl di riferimento ha smentito contatti ufficiali, l'assessore alla Sanità ha chiarito che il problema deve risolverlo Formigoni senza scaricabarile, Morino tace, gli operatori sospettano un dispetto politico della Lombardia alla Toscana «perché sono due modelli sanitari all'avanguardia ma basati su filosofie opposte». Di Eluana nessuno ha voglia di parlare: «Fa male che la politica strumentalizzi il dolore» dice dura una giovanissima volontaria. Sull'alimentazione artificiale c'è un dibattito etico aperto, ma i loro obiettivi sono altri: «Qui arrivano pazienti con un'aspettativa di vita massima di 3 mesi e non indefinita, coscienti e non comatosi». Vogliono addormentare sofferenza e angoscia. Non vo-

gliono accomiarsi in solitudine. Insomma: la sentenza ha indicato un hospice come luogo di accoglienza e questo è uno dei tanti, è stata la sentenza a «forzare». Alle spalle di Careggi, salendo lungo viale Pieraccini passati i padiglioni dell'ospedale e il complesso universitario, si finisce in una piazzetta quasi in campagna. Un cancello, un citofono con due etichette a stampatello: «hospice» e «assistenza domiciliare», un cortile di ghiaia ed erba secca. Nessuna sorveglianza, basta infilare la porta e poi l'ascensore per raggiungere i reparti. «Custodi? - si stupisce un'infermiera - Non ce n'è bisogno, questa è una residenza». Anche se, qualcuno se ne approfitta: «Sono le 5, è l'ora dei furti. E meno male che la cassaforte con gli stupefacenti è sempre chiusa. Sa, ne teniamo 6 chili».

La palazzina di quattro piani è un ex convento e ne conserva la quiete. Non è però una cattedrale nel deserto: lavora in collegamen-

«Qui non si eseguono terapie bensì l'accompagnamento a fine vita»

to con il dipartimento di oncologia e la rete domiciliare. Il pool di 3 medici, 2 psicologi, 9 infermieri interni e 7-8 a domicilio è lo stesso. Sono i loro pazienti, se le cure si rivelano senza successo, ad avere la possibilità di ricoverarsi.



Anziano ricoverato in un ospedale milanese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Pierluigi Tosi, direttore della Asl, è un uomo gentile che lavora anche di sabato: «È diverso da un ospedale. Qui non si eseguono terapie bensì l'accompagnamento a fine vita». Solo cure sintomatiche: la leniterapia, terapia del dolore. «Santa morfina» quasi grida

un'anziana donna uscendo da una stanza. Dentro c'è il compagno: entrambi 80enni, vedovi, amici d'infanzia, si sono messi insieme 8 anni fa. «Posso solo immaginare le sofferenze prima che fosse inventata. Scrivete di questo posto? Bene, ma usate i super-

lativi giusti. Qui si sta come in albergo a 5 stelle». Ammicca al dottore: «Anche sul vitto niente da ridire, per chi può mangiare». Gli occhi le si fanno lucidi «A lui - indica con un cenno la porta socchiusa - taglio tutto piccolissimo».

La cucina è comune a «utenti» e personale. Nel grande frigo pacchi di bibite. Sul tavolo fichi appena colti e un cesto di pesche. Macchinetta del caffè e bollitore per camomilla. «Si può mangiare in stanza o in sala da pranzo. C'è la possibilità di personalizzare i pasti». Un infermiere ha portato al suo «utente» le arselte, telline per la pasta: lui ha gradito a tal punto che il giorno dopo ha chiesto uova con i wurstel.

Il silenzio è spesso e leggero insieme, il sole ormai quasi arancio si posa sulle stampe impressioniste che i volontari hanno appeso ovunque: colazione sull'erba, campi di papaveri, mazzi di girasoli. Leda, capo dei volontari, pare tutt'uno con la parete: «Bisogna saper apparire come scomparire».

Non è sempre così: sono 30 i pazienti finora transitati per l'hospice. Gli anziani accettano con gratitudine un ambiente protetto. I giovani no: «Sono pieni di rabbia - spiega una dottoressa - Nella te-

«C'è chi riesce a dirsi qui quanto non è riuscito in trent'anni di matrimonio»

sta hanno un rombo che dice «perché è toccato a me?» e neanche noi possiamo avvicinarci. Niente bambini, l'oncologia pediatrica è gestita dall'Ospedale Meyer. Ma al primo piano ha sede il Progetto Alba di supporto a bimbi «sopravvissuti» al tutto di

un genitore o un amico. Strano posto. «Non è una casa della morte - giura Tosi - È un luogo di vita. Sotto le bombe ci si può rinchiodare presi dal panico o fare una festa di compleanno». Eppure, la vita non è inscindibilmente connessa alla speranza? «Si può morire bene o male. Pieni di caccia perché tua moglie non riesce a occuparsi di te, con i parenti intorno che piangono. E si può morire in modo non dico gioioso ma sereno. Si tratta di capire i desideri delle persone e accompagnarli a portare a termine il loro progetto esistenziale sia pure in tempo limitato. C'è chi riesce a dirsi qui quanto non è riuscito in 30 anni di matrimonio. Anche questa è vita». Lo sono le lacrime che rigano il viso di un anziano in sedia a rotelle mentre la moglie lo accarezza: «In realtà è la sua ex moglie. Si sono ritrovati dopo tanto tempo».

È vita la seggiola vuota con il cuscino sprimacciato davanti al balconcino della «sala socializzazione». Qualcuno è stato seduto lì, accanto al tavolo con la scacchiera trasparente, a guardare la macchina di cipressi che rivela i tetti di Rifredi e, in lontananza, le ville medicee. In basso, una fila di auto è parcheggiata davanti alla sala farmacia per emergenze a domicilio: «Preparano i borsoni e scappano». A sera, documentari e musicoterapia. Funzionano? «Aiutano a pensare. E poi, una cosa è attraversare la foresta di notte da solo, un'altra in compagnia».

È vita la corte interna di cui tutti parlano con amore e «peccato per le barriere architettoniche», quei dannati scalini: «Le rose le potevo io - si inorgolisce il dottore - Non mi fido di nessuno». Nella penombra di una stanza, una sagoma scura è sola, riposa, aspetta. L'infermiera ha un moto di rabbia, indica la finestra nel corridoio: «Volevano metterci le tende, non le abbiamo volute. Siamo chiari: non sono le tendine a fiori che nascondono». Gli operatori hanno formazione adeguata, corsi e «interscambio» tra hospice e ospedale. «Così non vedono solo pazienti che muoiono» dice una dottoressa. Sta mettendo in moto l'auto: «Vado a Oncologia, dagli ammalati. Ogni tanto ne ho bisogno».

## Napolitano: «Nessuno usi l'Europa come alibi»

Monito da Cernobbio: «I leader nazionali non cerchino di usare l'Ue per coprire l'inazione dei governi»

di Marcella Ciarnelli

**L'EUROPEISTA** «convinto» Giorgio Napolitano è intervenuto in video-conferenza al Workshop Ambrosetti di Villa d'Este. Ed ha espresso le speranze ma anche le



Giorgio Napolitano. Foto Ansa

preoccupazioni e i timori che accompagnano la ancora difficile strada che l'Europa, in quanto entità politica complessiva e complessa, ha ancora davanti a sé. In prospettiva ci sono le elezioni europee che preoccupano il Capo dello Stato «perché in molti Paesi si è diffuso un sentimento eurosceptico» che è anche legato, si potrebbe affermare in modo semplice se non semplicistico, alla «percepita come insufficiente risposta dell'Unione europea alle esigenze acutamente avvertite dai cittadini» ha detto Napolitano rispondendo ad una domanda del Cancelliere austriaco Schuessel sul metodo possibile da seguire per arrestare l'antieuropismo culminato con il no dell'Irlanda «un brusco e impreveduto incidente di percorso» ma diffuso anche in altre realtà ancor più significative significative. L'unanimità è uno degli ostacoli da abbattere se la Ue vuole avere un futuro di peso

sullo scenario mondiale. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. E cioè ci sono anche «leader politici nazionali che usano l'Unione come alibi per l'azione o l'inazione dei governi invece di spiegare cosa l'Europa ha fatto e può fare».

Il presidente della Repubblica spiega: «Talvolta i leader nazionali dimenticano che le scelte e le non scelte dell'Europa sono dovute proprio alle scelte dei governi dei singoli Paesi. Ci sono delle critiche per la troppa burocrazia ma nessuna direttiva può essere emanata senza il consenso di tutti i governi. La nascita e la crescita dell'Unione europea hanno coinciso con un periodo di sviluppo economico e quindi i cittadini europei hanno visto positivamente questo processo che dava risposte alle loro aspettative. Oggi la situazione è più difficile. Io sono un sostenitore convinto ma problematico dell'Europa e penso che si possa essere solo così».

Economia e politica. Si sono intrecciati i due argomenti nel discorso che Napolitano ha tenuto ad una platea qualificata in entrambi i campi. Per il Capo dello Stato è necessario «un balzo in avanti della capacità d'azione politica della Ue sul terreno complessivo delle relazioni internazionali. Le nuove sfide implicano l'affermarsi di una più forte volontà e autorità politica da parte della Ue». E, nella situazione data, «l'ac-

cento non può non cadere sulla assoluta, impellente necessità di un effettivo protagonismo europeo sul piano internazionale, di una decisa accelerazione verso una politica estera e di sicurezza comune dell'Europa». Il danno reale che pure c'è stato per le battute d'arresto sul cammino europeo, che implicano in sé «una caduta di credibilità della capacità di decidere della Ue, di cambiare se stessa, di consolidare in futuro il suo ruolo».

non può dare il via libera ad «un facile pessimismo». Ma l'invito è ad avere, al contrario, «fiducia nella forza di cui dispone l'Europa per andare oltre momenti di crisi anche gravi» come nel recente caso, l'esempio è calzante, della recente crisi in georgiana. L'analisi lucida del «convinto ma problematico» sostenitore dell'Europa si è conclusa tra gli applausi della platea di Cernobbio.

4 NOVEMBRE

### La Russa: festeggeremo le Forze armate con lezioni di ufficiali anche nelle scuole

■ Festa grande in tutta Italia il prossimo 4 novembre. Anche nelle scuole, con ufficiali che terranno lezioni. Ad annunciare il ministro della Difesa, La Russa che in una intervista a «Il Messaggero» racconta di voler tornare a celebrare il giorno che «contiene tre feste: la festa della vittoria, la festa dell'Unità nazionale e la festa delle Forze armate». In particolare quest'anno il 4 novembre cade anche il sessantesimo anniversario della vittoria nella guerra '15-18'. «Penso di fare una specie di Festa dell'amicizia per le forze armate - spiega il ministro -

con mostre e pubbliche esibizioni di attività militari». «Penso di fare almeno una festa in ogni regione - aggiunge - e magari di fare una manifestazione conclusiva a Roma, diretta ai giovani, invitando qualche big della musica leggera».

«Non so se ci riuscirò, ma mi sono già messo al lavoro in silenzio con una commissione mista militari-civili a costo zero».



## TRIESTE Ubriaco travolge e uccide un bambino di 9 anni

di Trieste

Era ubriaco il conducente dell'auto che l'altro ieri a Trieste ha investito un ragazzino di 9 anni, uccidendolo sul colpo. Ha trascorso la notte in carcere, al Coroneo, in attesa dell'udienza di convalida fissata per domani. L'uomo - M.S., autotrasportatore di 34 anni residente a Trieste - è risultato positivo ai test alcolimetrici cui era stato sottoposto subito dopo l'incidente, ed è stato arrestato dalla polizia municipale per l'ipotesi di reato di omicidio colposo e guida in stato di ebbrezza. L'uomo è risultato avere un tasso alcolico superiore a un grammo di alcool per litro di sangue, più del doppio del limite consentito dalla legge. A coordinare l'inchiesta è il pm della Procura della Repubblica di Trieste Cristina Bacer. Sotto osservazione la dinamica dell'incidente e anche lo stato di sicurezza della strada in cui è avvenuto l'impatto costato la vita a Davide Bressan. Il ragazzino, campione in erba di pattinaggio, aveva partecipato a diverse gare in Friuli Venezia Giulia. Secondo i vigili urbani, Davide, «rincorrendo il proprio pallone in via Costalunga, è stato investito dalla Chrysler

guidata da M.S., che proveniva dall'abitato di Kolonovec». L'impatto con l'auto «è stato molto violento e Davide è morto sul colpo», travolto e trascinato sull'asfalto per oltre 15 metri.

Intanto Trieste piange la sua piccola vittima. «Gli angeli del cielo vegliano su di te» è scritto su un biglietto lasciato in omaggio tra i mazzi di fiori depositi oggi sul luogo della tragedia dai compagni di scuola di Davide. I quali, tra le lacrime, hanno detto che «ora lui sta pattinando in paradiso». E cresce anche la rabbia tra gli abitanti di via Costalunga. «Abbiamo paura per i nostri figli - ha spiegato un genitore che risiede nella strada - ogni mattina quando vanno a scuola, e ogni pomeriggio quando vanno al catechismo o a giocare, rischiano puntualmente di essere investiti». Sulla vicenda sono intervenuti ieri anche Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, e l'avvocato romano Giacinto Canzona. Il primo per chiedere le aggravanti per gli automobilisti ubriachi; il secondo per invitare i Giudici di pace a non restituire le patenti di guida a quanti sono coinvolti in omicidi colposi da incidenti stradali.